

I partiti politici e le elezioni del Parlamento europeo. Un'analisi comparata dei programmi elettorali nell'Europa allargata

Edoardo Bressanelli

Mentre numerosi contributi di ricerca hanno investigato il comportamento degli elettori e le performance dei partiti in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo, la nostra conoscenza della loro proposta elettorale rimane piuttosto vaga. Si è in genere ritenuto che – essendo le elezioni europee notoriamente di “secondo ordine” – le agende elettorali dei partiti riflettessero divisioni e priorità nazionali. D'altra parte, il Parlamento europeo è rimasto per lungo tempo una mera camera di consultazione, con scarsi poteri di influenza sulla legislazione comunitaria e controllo dell'esecutivo. Per i partiti nazionali, la mobilitazione dell'elettorato non poteva che esprimersi su issue nazionali. Elaborando i dati di codifica dei programmi per le elezioni europee raccolti dall'“EuroManifesto Project”, questo lavoro si propone – attraverso un'analisi empirica del loro contenuto – di fornire un riscontro alle tesi avanzate in letteratura. Ci si concentrerà, in particolare, sulla salienza dell'Europa, affrontando i seguenti interrogativi: quanto spesso si parla di Unione Europea nei programmi che i partiti nazionali redigono per le elezioni europee? Quali fattori concorrono a spiegare che un certo partito proponga con più forza il tema europeo ai propri potenziali elettori? I risultati indicano che l'Europa gioca un ruolo tutt'altro che secondario nelle piattaforme programmatiche dei partiti, in particolare alla destra dello schieramento politico, tra i conservatori e i neo-populisti.

Parole chiave: partiti politici, integrazione europea, “EuroManifesto Project”, teoria della salienza.

1. Introduzione

Tra il 4 e il 7 giugno 2009, circa 350 milioni di europei sono stati chiamati alle urne per scegliere il nuovo Parlamento europeo. Confermando un trend di sempre minore partecipazione, soltanto il 43% degli aventi diritto ha scelto di esprimere le proprie preferenze. Il calo della partecipazione, pur non drammatico come previsto da alcuni osservatori, si è verificato

Per corrispondenza: Edoardo Bressanelli, Istituto universitario europeo, Badia Fiesolana, Via dei Roccettini 9, 50014 San Domenico di Fiesole, Firenze. E-mail: edoardo.bressanelli@eui.eu

a dispetto del tentativo, da parte dell'assemblea di Strasburgo, di organizzare una campagna elettorale *istituzionale* per «avvicinare i cittadini all'Europa e l'Europa ai cittadini». Con tale campagna di comunicazione, il Parlamento ha cercato «di fornire ai partiti politici la possibilità di inserirsi nel dibattito ed esprimere le proprie posizioni» (EurActive, 18 marzo 2009). Infatti, l'Europa viene spesso indicata come la grande assente nel dibattito che precede le elezioni per il Parlamento europeo. I cosiddetti europartiti (o, meglio, le federazioni transnazionali di partiti nazionali con sede a Bruxelles), pur redigendo propri programmi elettorali, hanno una visibilità molto bassa e, di fatto, il loro messaggio è raramente in grado di penetrare al di fuori dei ristretti circoli comunitari. D'altra parte, fa quasi parte del senso comune ritenere che i partiti nazionali – investiti dell'attività di campagna elettorale – trovino ben più remunerativo, per fini elettorali, concentrarsi su temi e problemi domestici. A questo proposito, l'Unione Europea è stata infatti definita «un gigante addormentato» (Van der Eijk, Franklin, 2004): un tema, cioè, ancora largamente non politicizzato dai partiti politici.

Questo lavoro si inserisce nel dibattito sulla (non) importanza del tema europeo nel discorso partitico e nella competizione elettorale, proponendosi di investigare la *salienza* dell'Europa nelle piattaforme programmatiche redatte dai partiti nazionali in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo. I programmi elettorali – quei documenti, cioè, dove un partito formalmente stabilisce le sue priorità e definisce le sue posizioni – ricoprono un ruolo importante nelle campagne elettorali nazionali e, come dimostrato da una copiosa serie di ricerche (per tutte, Budge *et al.*, 2001), costituiscono un importante riferimento per gli elettori ed un'agenda per l'azione di governo. Per quante differenze esistano tra le elezioni nazionali e quelle europee, in entrambi i casi i partiti redigono un proprio programma elettorale, generalmente riportato dai media e fatto circolare tra gli elettori. Questo lavoro, pur ammettendo che i programmi elettorali non siano il solo elemento su cui basare uno studio del discorso politico, li ritiene comunque il principale documento dove i partiti definiscono agenda e priorità elettorali o, detto altrimenti, cosa sia *saliente* e cosa non lo sia.

Pur costituendo un usuale tema di discussione giornalistica in ogni tornata elettorale e, evidentemente, venendo spesso citata dai critici del deficit democratico della Comunità/Unione Europea, la salienza è stata raramente studiata in modo sistematico. Tirando le fila degli studi accademici che si occupano del rapporto tra partiti ed integrazione, l'*Handbook of European Union Politics* suggerisce che «ci sarebbe bisogno, in futuro, di occuparsi della questione della salienza» (Jorgensen *et al.*, 2006, p. 258), mentre, in uno dei contributi più recenti, si rileva come, alla cospicua letteratura sulla posizione dei partiti sul tema europeo, non faccia riscontro

un interesse altrettanto ampio per l'importanza dell'Europa (Netjies, Bin-nema, 2007). Pertanto, questo studio si propone due obiettivi principali: *a)* comprendere se, e in quale misura, l'Europa costituisca tema rilevante nei programmi elettorali dei partiti; *b)* spiegare quali fattori producano una variazione nell'enfasi attribuita all'Europa. Indagare questi punti significa confrontarsi con questioni alla base del problema della rappresentatività delle istituzioni comunitarie e del rapporto tra partiti nazionali e *polity* sovranazionale.

Il contributo si struttura come segue. Il par. 2 si sofferma sugli aspetti teorici. In particolare, viene definito il concetto di salienza e se ne mostra la rilevanza; si discute la (prevalente) tesi della “non” salienza della Unione Europea per i partiti nazionali. Il par. 3 descrive, nel dettaglio, i dati su cui poggia l'analisi, concentrandosi sulla misurazione della salienza. Il par. 4 presenta una prima elaborazione empirica, di natura descrittiva. Infine, prima della discussione conclusiva, il par. 5 propone i risultati di un modello statistico.

2. Inquadramento teorico

Salienza: definizione e rilevanza

Due elementi centrali per studiare l'offerta elettorale dei partiti sono il loro *posizionamento* su una certa tematica e la *salienza* che ad essa conferiscono (Electoral Studies, 2007). Secondo la “teoria della salienza”, la salienza rappresenta l'elemento cruciale della competizione partitica. I partiti, infatti, non si confronterebbero assumendo posizioni diverse sulla stessa tematica, ma ciascuno enfatizzando il “proprio” tema elettorale. Se un tema diviene saliente nella competizione elettorale, ciò sta a significare che uno o più attori partitici intendono sfruttarlo per conquistare voti (Budge *et al.*, 2001). Il concetto di salienza può, quindi, essere tradotto con *importanza*: i temi salienti sono quelli su cui si gioca la competizione tra i partiti. In una seconda accezione, il concetto di salienza sta invece ad indicare l'enfasi o la frequenza di un particolare tema nel discorso partitico e, nel contesto in cui la teoria fu primariamente sviluppata, nei programmi elettorali dei partiti. Un tema saliente è un tema ricorrente, nel senso che occupa uno spazio preminente nel documento ufficiale che i partiti usano per presentarsi agli elettori.

La salienza non è solo rilevante per la competizione partitica, ma anche per la teoria della rappresentanza, specialmente nel contesto dell'Unione Europea. Infatti, uno degli argomenti tradizionalmente sollevati dai critici del cosiddetto “deficit democratico”, riguardante lo scollamento tra le istituzioni

comunitarie e i cittadini europei, accusa i partiti nazionali di non voler politicizzare il tema europeo – né attribuendo più poteri alle federazioni transnazionali o europartiti, né tantomeno proponendo un'agenda europea ai propri elettori. Le ragioni per cui i partiti nazionali sceglierebbero di ignorare l'Europa possono essere le più diverse; in ogni caso, se l'Europa non riesce a superare una soglia minima di rilevanza, non si può pensare che i partiti nazionali possano ricoprire alcuna funzione di collegamento tra Bruxelles e l'elettorato.

La non salienza dell'Europa nel discorso dei partiti?

Che l'Europa abbia fatto capolino nel discorso dei partiti, e venga addirittura utilizzata come tema di competizione elettorale, è tuttavia un'affermazione che ancora necessita di conferme empiriche. Alcuni importanti contributi di ricerca, infatti, pervengono ad una tesi radicalmente diversa, secondo la quale l'Unione Europea sarebbe ancora un tema del tutto marginale nell'armamentario partitico, così come un fattore di scarso rilievo per la mobilitazione dell'elettorato.

Le elezioni europee costituiscono un oggetto di studio privilegiato per coloro che segnalano l'evanescenza dell'Europa nel discorso dei partiti. Le elezioni per il Parlamento europeo, tenutesi per la prima volta nel 1979 e, da allora, ogni cinque anni, potrebbero rappresentare per i partiti l'occasione ideale per presentare la propria agenda europea agli elettori. Infatti, il Parlamento europeo ha cospicui poteri normativi. A seguito della recente ratifica del Trattato di Lisbona, si stima che il Parlamento europeo sia co-legislatore in circa l'80% della legislazione comunitaria, in importanti aree di *policy* tra cui, ad esempio, l'ambiente, la politica agricola e la protezione dei consumatori. Sebbene l'elettore possa soltanto esprimere una preferenza riguardo alla composizione dell'Assemblea – l'esecutivo europeo, cioè la Commissione, viene infatti nominato dal Consiglio europeo¹ – l'importanza delle decisioni prese al suo interno porterebbe a pensare che i partiti politici definiscano e propongano delle specifiche agende europee ai loro elettori nazionali.

Tale aspettativa era particolarmente diffusa all'alba dell'introduzione delle elezioni, in un momento in cui teorie funzionaliste lasciavano presagire che «i membri del Parlamento direttamente eletto dovranno competere in una campagna elettorale per poter andare a Strasburgo [...] i loro partiti dovranno formulare differenti concezioni dell'Europa e mobilitare l'opinione pubblica su di esse» (Marquand, 1978, p. 443). Tuttavia, le successive tornate elettorali dimostrarono come l'Europa poco contasse nella competizione tra i partiti. Lungi dall'offrire all'elettore “differenti concezioni dell'Europa”, i partiti trasformarono le elezioni *europee* in ele-

zioni *nazionali* di second'ordine, «determinate più dalle fratture politiche nazionali che da alternative provenienti dalla Comunità europea» (Reif, Schmitt, 1980). Considerare le elezioni per il Parlamento europeo come elezioni nazionali di second'ordine ha alcune interessanti implicazioni: ad esempio, gli elettori tendono a punire il governo in carica, i partiti minori vengono premiati e la partecipazione elettorale è generalmente più bassa². Quel che più ci interessa in questo contesto sono, tuttavia, le conseguenze per la campagna elettorale e, quindi, il discorso dei partiti: le agende nazionali dominerebbero il dibattito, mentre i temi europei verrebbero relegati sullo sfondo. In altre parole, in ciascun paese dell'Unione Europea la scelta delle issue su cui i partiti decidono di investire per le elezioni verrebbe dettata dalle particolari condizioni e contingenze nazionali, con un posto decisamente residuale assegnato alle tematiche transnazionali ed europee.

Una tesi altrettanto scettica è stata formulata studiando l'impatto dell'Europa sul formato e la meccanica dei sistemi partitici nazionali. Si è infatti sostenuto che, nell'Europa dei 15, i partiti euroscettici (i partiti, cioè, per i quali ci si potrebbe aspettare un più elevato livello di salienza dell'Europa anche se come oggetto di critica), soprattutto quando ottengono un certo consenso elettorale, sono ben lungi dall'essere *single-issue parties* o, comunque, dal porre l'Europa in una posizione privilegiata del proprio discorso politico. Ci viene infatti detto che questi partiti «hanno altre potenti frecce nei loro archi» e «non c'è quindi nessuna ragione perché li si consideri come primariamente dipendenti da un'opposizione antieuropea» (Mair, 2000, pp. 33-4). Tale affermazione potrebbe essere logicamente estesa anche a quei partiti che fanno del loro sostegno all'Europa una questione identitaria, portando alla conclusione che l'Europa sia un tema decisamente marginale e, sicuramente, meno dirimente nella competizione elettorale rispetto ad altre recenti fratture come, ad esempio, quella ambientalista.

L'argomento che l'Unione Europea abbia una salienza scarsa, se non addirittura nulla, per i partiti politici, persino dove ci si potrebbe aspettare un'enfasi maggiore (si pensi appunto alle campagne elettorali per le elezioni europee), ha un robusto supporto aneddotico. Nel caso della campagna elettorale per le elezioni europee del giugno 2009, in Italia, ad esempio, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha criticato i partiti «per aver parlato poco di Europa e dei suoi temi» («la Repubblica», 2 giugno 2009). Ritornando alla precedente tornata elettorale, la newsletter dell'*European Union Studies Association* titolava: «Europa: un tema marginale nelle campagne per le elezioni del Parlamento europeo», riportando nell'occhiello: «temi e problemi domestici dominano le campagne elettorali nell'UE-25» (Davidson-Schmicht, 2005, p. 1).

Se l'Unione Europea fosse pressoché assente dal discorso partitico, questo lavoro dovrebbe cercare di spiegare i perché della sua marginalità. Tuttavia, alcuni recenti contributi empirici (tra cui Scott, Steenbergen, 2004 e Netjies, Binnema, 2007) ci autorizzano a ritenere che, per alcuni partiti e in alcuni Stati membri, l'Europa rappresenti un tema importante. Al momento, pertanto, a dispetto delle tesi riassunte nel paragrafo precedente, accoglieremo l'assunto che una variazione nella salienza dell'Europa esista, passando in rassegna le ipotesi proposte in letteratura per spiegarla.

Gli argomenti proposti per spiegare variazioni nella salienza dell'Unione Europea sono riconducibili a quattro gruppi. Al primo appartengono quei contributi che sottolineano come l'Europa rappresenti un tema rilevante per determinate famiglie politiche. Ad esempio, Kriesi (2007) sostiene che il processo di integrazione europea vada collocato in una prospettiva più ampia e, cioè, che debba essere visto come una particolare istanza di un più generale processo di globalizzazione e de-nazionalizzazione. Dall'internazionalizzazione dell'economia e della società emergerebbe una frattura politica tra *sconfitti* e *vincitori*. I primi – come, ad esempio, lavoratori in settori produttivi posti sotto la tutela dallo Stato, o persone senza qualifiche professionali specialistiche – si opporrebbero al processo di integrazione, mentre i secondi – si pensi a persone con elevate qualificazioni professionali, o ai cosiddetti cittadini cosmopoliti – ne sarebbero convinti sostenitori. Tale frattura (definita *new cleavage*) sarebbe attivata dai partiti che rappresentano gli sconfitti e, in particolare, da quelle famiglie politiche tradizionalmente collocate a destra: i conservatori e la nuova destra populista (Kriesi, 2007).

Un'ipotesi per molti aspetti simile può essere estrapolata dalla letteratura sull'euroscetticismo. Non sorprendentemente, l'interesse accademico riguardo al posizionamento dei partiti nazionali sull'Unione Europea si è, almeno in una prima fase, soprattutto concentrato sull'*opposizione* all'Europa. Come ci ricorda Conti (2003), nei primi contributi teorici sull'argomento la discussione verteva, in maniera pressoché esclusiva, sulla definizione di "euroscetticismo", mentre le distinzioni analitiche tra i partiti genericamente pro-europei erano lasciate nell'ombra. Ciò è ben comprensibile in una prospettiva storica. Il processo di integrazione è stato, infatti, caratterizzato da un ampio supporto, in gran parte degli stati membri, tanto dell'opinione pubblica quanto delle élite. In un tale contesto, l'opposizione all'Europa non poteva che manifestarsi alle estremità dello spettro ideologico, in uno spazio occupato a sinistra dai partiti comunisti e a destra dai conservatori e dai post-fascisti (Hix, Lord, 1997). Così, sarebbero tali famiglie politiche a capitalizzare il tema europeo, dando voce – tornando alla definizione di

Kriesi – agli *sconfitti* dall'integrazione. Cercando di catturare l'elettore deluso dalla direzione assunta dal processo integrativo, i partiti agli estremi dello spettro sinistra-destra renderebbero l'Unione Europea più saliente nel loro discorso.

Un secondo argomento vuole, invece, che differenze nella salienza dell'Unione Europea siano il prodotto di differenze tra i vari Stati membri. Vi sarebbero, in altre parole, specifiche condizioni nazionali che incentiverebbero i partiti a mobilitarsi sull'Europa. In questa prospettiva, il significato della costruzione di una *polity* sovranazionale è filtrato dalle diverse tradizioni, culture e storie nazionali e sub-nazionali (Diez Medrano, 2003). Alcuni contributi empirici mostrano, ad esempio, che in quei paesi caratterizzati da un più elevato livello di euroscetticismo, l'Europa tenderebbe ad essere maggiormente enfatizzata (Davidson-Schmicht, 2005; Kriesi, 2007). Altrove, invece, si mostra come specifiche variabili istituzionali possano influenzare il posizionamento dei partiti e, più implicitamente, la salienza del tema europeo. Così, il caso tedesco illustra come il combinato disposto dell'organizzazione federale dello Stato con le esigenze di un governo coalizionale, non rappresentino un fertile terreno di coltura per i partiti euroscettici e portino, addirittura, a una de-enfaticizzazione della issue europea (ad esempio, Lees, 2002).

Il terzo gruppo di studi – incidentalmente, il solo a collocare il proprio fuoco analitico esplicitamente sulla salienza – considera la salienza come il prodotto di fattori tattico-strategici. Così, collegando la teoria della salienza alla teoria razionale del comportamento partitico, Scott e Steenbergen (2004) sostengono che, quando l'Europa può contribuire al raggiungimento degli obiettivi fondamentali di un partito (comunque definiti), le verrà attribuita importanza, mentre, in caso contrario, occuperà un ruolo marginale (cfr. anche Pennings, 2006; Netjies, Binnema, 2007). La varianza nella salienza dell'Europa viene spiegata, in questi lavori, da fattori quali il grado di dissenso sul tema europeo all'interno del partito osservato o la distanza dall'elettore medio (o mediano). Nel primo caso, si ipotizza che ad un crescente livello di conflittualità interna farebbe riscontro una minore salienza del tema europeo, al fine di non provocare tensioni, e finanche scissioni, nel partito. Nel secondo caso, invece, si teorizza che tanto più è grande la distanza tra la posizione sull'Europa del partito osservato e quella dell'elettore (medio) nazionale più il partito beneficerebbe nel non attribuire alcuna enfasi al tema europeo.

Infine, un ultimo gruppo di studi dal quale si possono ricavare interessanti implicazioni riguardo alla salienza del tema europeo nel discorso partitico si concentra sull'europeizzazione *top-down* dei partiti, ossia sull'adattamento programmatico e la trasformazione dello spazio politico prodotta dall'Europa (Ladrech, 2002). Ipotizzando che con la strutturazione di uno spazio politico sovranazionale e l'attribuzione di competenze sempre maggiori alla

Comunità/Unione Europea si riscontri un'accresciuta importanza dell'Europa per i partiti politici nazionali, gli studiosi hanno condotto studi longitudinali per catturare il peso dell'Europa nel discorso partitico. L'impatto del fattore temporale – soprattutto se il raffronto viene effettuato tra il periodo precedente e quello successivo alla discussione del Trattato di Maastricht – sembra essere complessivamente piuttosto robusto e sembra indicare un trend positivo nella salienza.

3. Dati e misurazione della salienza

Il materiale empirico su cui si basa questo lavoro è costituito dalla codifica dei programmi elettorali redatti dai partiti nazionali per le elezioni del Parlamento europeo effettuata da un'équipe di ricerca coordinata dall'Università di Mannheim, nell'ambito dell'EuroManifesto Project” (EMP)³. Sono stati raccolti i programmi elettorali redatti dai partiti sin dalla prima elezione diretta, nel 1979. Ogni Stato membro della Comunità/Unione Europea è stato incluso nel progetto. Lo schema di codifica segue quello del “Manifesto Research Group/Comparative Manifesto Project” (MRG/CMP), di cui l'EMP costituisce in effetti una replica per i programmi elettorali europei. Così, le scelte metodologiche di base del CMP sono state integralmente adottate dal gruppo di Mannheim, fatte salve un paio di importanti modifiche. Primo: le 56 categorie dello schema di codifica *nazionale* sono state replicate su 3 livelli. Un livello nazionale, un livello europeo ed un livello internazionale si distinguono a seconda del target di riferimento delle “quasi-frasi”⁴. In questo modo, si può comprendere se il contenuto del testo ha un focus esplicito sull'arena (sub-)nazionale, sulla Comunità/Unione Europea oppure sull'arena internazionale. Secondo: 13 categorie sono state aggiunte all'originale *dizionario* per meglio specificare il discorso politico sull'integrazione europea.

Nell'analisi empirica che segue ogni programma elettorale codificato rappresenta un'osservazione. Si sono utilizzati dati, ovvero programmi elettorali, relativi a ciascuna tornata elettorale europea a partire dalle prime elezioni dirette del 1979 (si veda Braun *et al.*, 2006). Purtroppo, la codifica dei programmi relativi alle più recenti elezioni (giugno 2009) è in corso di preparazione nell'ambito del progetto PIREDEU e, per gli scopi di questo lavoro, non può ancora essere utilizzata⁵. Per l'analisi descrittiva, si sono quindi utilizzati dati relativi al 2004, quando si sono tenute le prime elezioni dell'Unione allargata ai paesi dell'area centro-orientale.

Una larga maggioranza dei partiti nazionali, in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo, redige il proprio programma elettorale. Quando ciò non avviene, i partiti nazionali adottano talvolta il programma elettorale dell'europartito di cui sono membri⁶. Più frequentemente, il programma

elettorale è sostituito da un'intervista o dichiarazione del leader di partito o da altra documentazione elettorale. In ogni caso, l'87% dei programmi elettorali e, addirittura, il 91% di quelli adottati nel 2004, sono stati specificamente redatti dai partiti nazionali per le elezioni per il Parlamento europeo⁷.

Poiché vengono qui utilizzati i programmi elettorali per le elezioni europee, si impone una riflessione sul significato di questi documenti. Il CMP fonda la sua codifica sull'idea che i programmi elettorali siano il documento più autorevole in cui un partito dichiara le proprie preferenze politiche, giacché essi sono generalmente redatti e calibrati con grande attenzione, per essere fatti ampiamente circolare tra gli elettori e sui media (Budge *et al.*, 2001). Si può affermare lo stesso con riferimento ai programmi elettorali europei? Indubbiamente, le critiche che i detrattori del CMP rivolgono ai programmi elettorali nazionali (tra le più rilevanti, si sostiene che non vengono letti dagli elettori e che misurino la strategia, non l'ideologia dei partiti) possono essere dirette con maggior forza ai programmi elettorali per le elezioni del Parlamento europeo. Raramente, infatti, le piattaforme per l'Europa sono approvate da un Congresso; la loro rilevanza presso gli elettori sembra essere debole e il loro valore complessivo in termini di *agenda setting* discutibile: il Parlamento europeo non sostiene un governo, possiede limitati poteri di iniziativa legislativa e i vari contingenti nazionali entrano in gruppi politici molto più ampi.

D'altra parte, però, non esistono documenti partitici che possano documentare il discorso sull'Europa in maggiore dettaglio; esprimono la posizione ufficiale del partito, venendo redatti dalla sua organizzazione centrale (Conti, 2009); infine, vi è una qualche – seppur limitata – evidenza empirica che essi servano da guida per il comportamento dei deputati europei (Faas, Wust, 2007). Neppure la facile critica che gli euromanifesti siano documenti molto brevi, redatti più per ragioni formali che di sostanza, sembra reggere al vaglio empirico. Considerando che il numero medio di “quasi-frasi” nelle piattaforme dei partiti di 24 paesi OECD, dagli anni Trenta agli anni Novanta, è di 384 (Budge *et al.*, 2001), il dato per le piattaforme per le elezioni europee – riferito ai 9 Stati in cui si sono tenute elezioni dirette sin dal 1979 – è addirittura più elevato. La lunghezza media degli euromanifesti ammonta, infatti, a 460 “quasi-frasi”.

Con i dati raccolti dall'EMP, possono essere compute due misure della salienza. In un primo caso, si può utilizzare la percentuale di “quasi-frasi” con riferimento di livello europeo e confrontarla con quella di “quasi-frasi” con riferimento nazionale e internazionale. Ciò fornisce una misura dell'attenzione che un partito nazionale destina all'Europa rispetto alle altre arene politiche. In un secondo caso, si può pensare – in linea con quegli studi che utilizzano i programmi elettorali nazionali codificati dal CMP – di sommare quelle categorie che costituiscono un esplicito riferimento pro oppure anti

europeo. Nel caso degli euromanifesti, sembrerebbe venire meno un problema che inficia le analisi condotte sui programmi nazionali, ovvero sia la scarsa varianza nella misura ottenuta sommando le due categorie che, nel *coding* del CMP, *catturano* l'Europa⁸. Questa seconda misura della salienza, sommando la percentuale di menzioni esplicitamente a favore e di quelle contrarie alla Unione Europea, è più *ristretta* della prima (che include tutte le "quasi-frasi" di riferimento *lato sensu* europeo), ma possiede il vantaggio di essere direttamente confrontabile con la misura del CMP e, quindi, di fornirci un'interessante possibilità di confronto sul peso dell'Europa nelle elezioni per il Parlamento europeo e in quelle nazionali o, quantomeno, nei programmi dei partiti⁹.

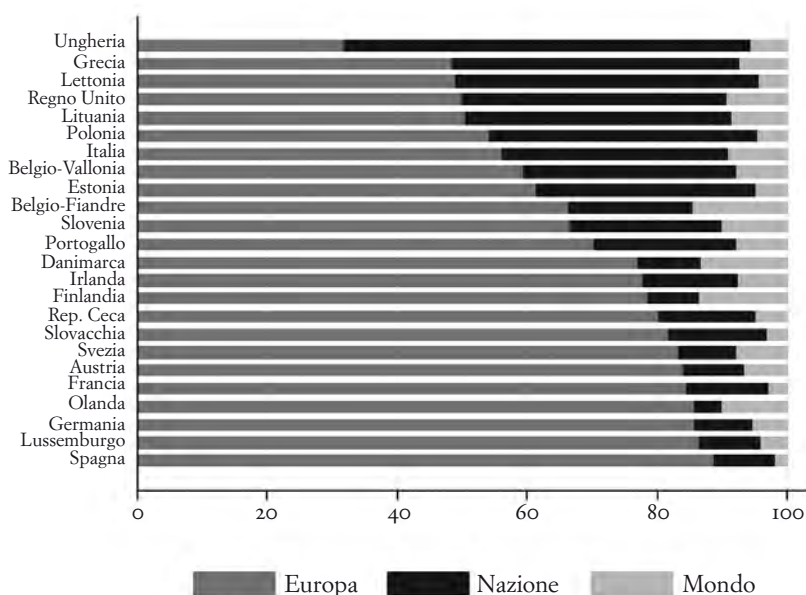
4. La salienza dell'Europa per Stato membro, famiglia politica e anno elettorale

In questo paragrafo viene presentata una semplice analisi descrittiva, con cui si cerca di capire, in generale, se l'Europa sia un tema rilevante nei programmi per le elezioni del Parlamento europeo e, nel caso in cui lo fosse, se esistano differenze per Stato membro, famiglia politica e anno elettorale. Utilizzando dati riferiti al 2004 – anno nel quale si sono tenute le prime elezioni dell'Unione allargata – si potrà inoltre valutare se vi sia una qualche sostanziale differenza tra la cosiddetta "vecchia" e la "nuova" Europa, come è stato spesso paventato in letteratura e nei media.

Innanzitutto, quanto si è parlato di Europa, in ciascun paese dell'Unione Europea, in occasione delle elezioni del giugno 2004? La figura 1 fornisce una panoramica sul focus principale dei programmi elettorali dei partiti dell'Unione allargata tra il livello nazionale, europeo e internazionale. I dati possono persino apparire sorprendenti, considerata la diffusa percezione che i temi europei vengano perlopiù collocati sullo sfondo delle campagne elettorali per le elezioni del Parlamento europeo. Quantomeno nei loro programmi elettorali, invece, i partiti attribuiscono uno spazio molto maggiore all'Europa che agli altri livelli (nazionale e internazionale). Si può anche osservare una considerevole variazione tra Stati: mentre in Ungheria i programmi hanno un focus prevalentemente nazionale, in Olanda, Germania e Spagna ci si indirizza in maniera predominante verso il livello europeo. Tra i vecchi Stati membri, solo i partiti di Grecia e Gran Bretagna non incentrano il loro programma chiaramente sul livello europeo (c'è una divisione pressoché paritaria tra un focus domestico ed uno europeo). Per i partiti dell'Europa centro-orientale, invece, il quadro è meno chiaro. Ungheria, Lettonia, Lituania e Polonia si collocano, infatti, ai vertici della classifica in quanto a percentuale di menzioni di carattere nazionale. In ogni caso, l'Europa si dimostra tema decisamente rilevante,

anche se tra gli Stati membri sembrano sussistere variazioni consistenti nella sua salienza.

Fig. 1. Valori percentuali medi dei riferimenti (“quasi-frasi”) a livello nazionale, europeo e internazionale nei programmi europei dei partiti

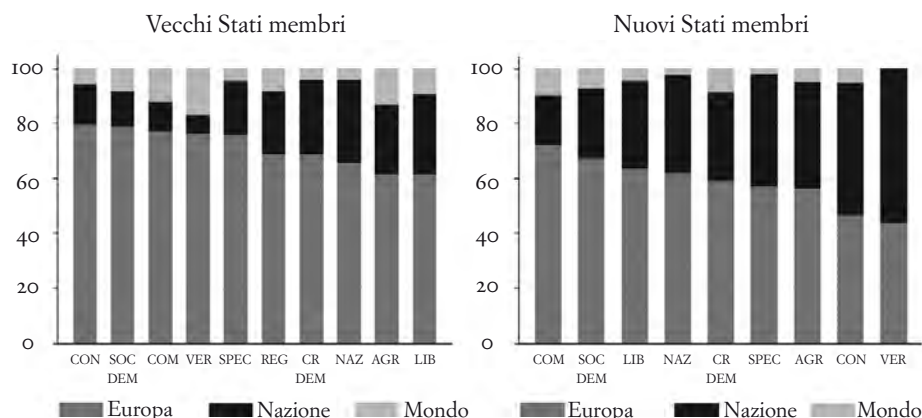


Nota: Malta e Cipro risultano omessi per mancanza di osservazioni. N= 163.

Una seconda rilevante distinzione è quella per “famiglia politica”. Si è visto come, in letteratura, si ipotizzi che certe famiglie politiche agli estremi del continuum ideologico e, in particolare, a destra cerchino di capitalizzare dall’opposizione antieuropea e, con toni euroscettici, enfatizzino il tema europeo nei loro programmi. Analizzando dati riferiti all’Europa allargata, ci pare però importante distinguere tra i partiti dell’Europa occidentale e quelli dell’Europa centro-orientale. Infatti, le ipotesi sull’effetto della variabile “famiglia politica” sono, in genere, formulate con riferimento alla vecchia Europa. Per l’Europa centro-orientale, analisi recenti sembrano indicare che siano i partiti collocati all’estrema sinistra – ad esempio i post-comunisti – a farsi carico dello scontento degli sconfitti dal processo di integrazione comunitaria. A destra, al contrario, si registrerebbe un ampio consenso, quantomeno strumentale, con poche isolate eccezioni (Marks *et al.*, 2007; Rohrschneider, Whitefield, 2007).

La figura 2 riporta la percentuale dei programmi elettorali attribuita a ciascuno dei tre livelli, per ciascuna famiglia politica. Sebbene – ancora una volta – si evidenzia una prevalenza complessiva del livello europeo, il raffronto tra vecchi e nuovi stati membri mette in luce delle differenze importanti. Tra i partiti dell'Unione Europea a 15, il livello europeo sembrerebbe soprattutto saliente tra i conservatori (seguiti dai socialdemocratici). Al contrario, in Europa centro-orientale sarebbero gli stessi conservatori (seguiti dai verdi, rappresentati, però, nella sola Lettonia¹⁰) ad attribuirle lo spazio minore. Come sottolineato in letteratura, nella nuova Europa la rappresentanza degli sconfitti dalla globalizzazione e la conseguente mobilitazione su un registro antieuropeo verrebbero, prevalentemente, effettuate dai post-comunisti.

Fig. 2. Valori percentuali medi dei riferimenti ("quasi-frasi") a livello nazionale, europeo e internazionale nei programmi elettorali. Confronto tra famiglie politiche nei vecchi e nuovi Stati membri (2004)

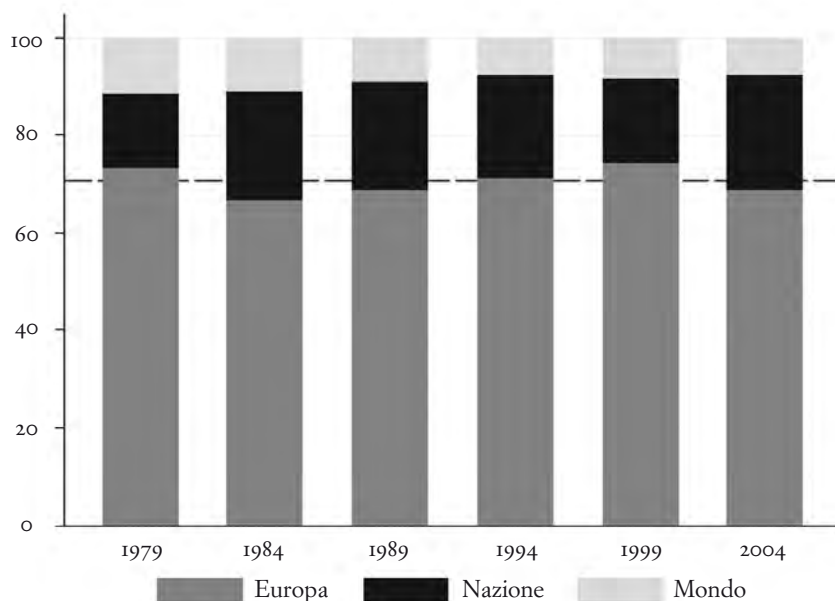


Nota: N(vecchi-15)= 109; N(nuovi)= 53.

Legenda: COM = (Post-)Comunisti; SOC DEM = Socialdemocratici; CON = Conservatori; VER = Verdi; SPEC = Speciale; REG = Regionalisti; CR DEM = Cristiano-Democratici; NAZ = Nazionalisti; AGR = Agrari; LIB = Liberali.

Un ultimo elemento che necessita di attenzione riguarda la variazione della salienza del tema europeo nel tempo. In questo caso, l'Europa non sembra "guadagnare" in salienza di elezione in elezione. I picchi delle menzioni relative al livello europeo si sono toccati nel 1979 e nel 1999 quando, in media, circa il 75% dei programmi dei partiti è stato destinato al livello europeo. In generale, però, la rilevanza dell'Europa si mantiene piuttosto costante, con limitate oscillazioni intorno al suo valore medio (vicino al 70%). Per quanto riguarda le elezioni del 2004, si osserva una minore salienza complessiva dell'Europa che, tuttavia, non sembra essere il prodotto dell'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale. Escludendo questi ultimi dall'analisi, infatti, la percentuale di riferimenti all'Europa rimane, comunque, più bassa che nel 1999.

Fig. 3. Valori percentuali medi delle “quasi-frasi” di livello nazionale, europeo e internazionale per anno elettorale (1979-2004)



Nota: la linea tratteggiata orizzontale indica il valore medio di “quasi-frasi” di livello europeo. N(1979)= 36; N(1984)= 34; N(1989)= 58; N(1994)= 93; N(1999)= 102; N(2004)= 163.

5. La salienza dell'Europa: analisi statistica

L'analisi descrittiva ha messo in luce due elementi: *a*) l'Europa è un tema importante nei programmi dei partiti; *b*) una consistente variazione esiste, almeno, per Stato membro e famiglia politica. Per cercare di comprendere quali fattori possano meglio spiegare le differenze nella salienza dell'Europa, si propone un modello di regressione in cui la salienza che ciascun partito attribuisce all'Europa è ricondotta essenzialmente a: la famiglia politica a cui il partito appartiene, le specificità nazionali, le scelte strategiche del partito e, infine, il momento storico in cui è avvenuta la consultazione. La struttura del modello è riportata di seguito in forma discorsiva.

La variabile dipendente, la *salienza* dell'Europa, è misurata come la somma delle percentuali di “quasi-frasi” a favore e di quelle contrarie all'Unione Europea nei programmi per le elezioni del Parlamento europeo. La variabile è stata *riscalata* facendole assumere valore 0, quando una piattaforma politica è muta sull'Europa, e valore 10, quando un programma è interamente formato da categorie con specifico riferimento europeo¹¹.

Le variabili indipendenti possono essere raggruppate in 4 categorie, in relazione all'ipotesi teorica per il cui test sono utilizzate (si veda più dettagliatamente in Appendice). Al primo gruppo appartengono 8 variabili binarie, utilizzate per rappresentare la *famiglia politica* in cui si collocano i partiti. Rispetto alla categorizzazione originale proposta da Braun *et al.* (2006, p. 49), e ripresa dal CMP, si sono qui riuniti in una sola categoria i partiti conservatori e i partiti nazionalisti e si sono inseriti i partiti agrari (ormai una rarità nei sistemi partitici europei) all'interno del gruppo *speciale*.

Il secondo gruppo – per la verifica dell'ipotesi che variazioni nella salienza dell'Europa siano spiegabili dalle differenti storie, tradizioni e culture nazionali – è invece composto da 23 variabili binarie, una per ciascuno Stato membro dell'Unione Europea.

L'operazionalizzazione di quelle ipotesi che prevedono che variazioni nella salienza siano il prodotto di scelte strategiche da parte dei partiti (terzo gruppo) è relativamente più complessa. L'aspettativa che i partiti cerchino di catturare l'elettore medio (o mediano) è stata misurata come *distanza* tra la posizione dell'elettore medio (ricavata da una domanda di Eurobarometro) e quella del partito osservato (tratta dalle *expert survey* dell'Università di Chapel Hill). La seconda ipotesi ricavabile da queste teorie – più un partito è diviso al proprio interno sulla issue europea tanto meno l'Europa sarà un tema saliente – è stata sottoposta al test empirico attraverso una misura del livello di conflittualità presente all'interno di un partito (*dissenso*), ricavata, ancora una volta, da *expert survey*¹².

Il quarto gruppo di variabili è, invece, costituito da un insieme di variabili dicotomiche, il cui scopo è quello di rappresentare l'*anno* di ciascuna tornata elettorale, per testare l'ipotesi che la salienza sia il prodotto del processo di consolidamento della Comunità/Unione Europea.

Infine, sono state incluse due variabili di controllo per fattori non esplicitamente ricavabili dalla precedente discussione teorica, che, tuttavia, si può immaginare possano avere un qualche impatto sulla salienza. Pertanto, sono state incluse le variabili *successo*, che misura la percentuale di voti ottenuta da un partito alle elezioni nazionali più prossime alle elezioni per il Parlamento europeo, e *governo*, una variabile nominale per distinguere i partiti al governo da quelli all'opposizione nel momento in cui si tengono le elezioni europee. Con l'inclusione di queste variabili nel modello si vuole controllare se l'effetto della variabile *famiglia politica* sulla salienza dell'Europa permanga o venga catturato da fattori quali la marginalità di un partito (che è elemento comune a partiti di estrema sinistra e destra) e la permanenza all'opposizione, come ipotizzato da parte della letteratura (Sitter, 2002).

La tabella 1 mostra i risultati di un modello di regressione gerarchica stimato, su un campione di 384 osservazioni, con errori standard robusti, per attenuare un problema di eteroschedasticità del modello.

Tab. 1. Modello esplicativo della salienza dell'Europa nei programmi elettorali (regressione gerarchica)

	Passo 1	Passo 2	Passo 3	Passo 4	Passo 5
<i>Famiglia Politica</i> (rif. conservatori)					
Verdi	-1,62** (0,26)	-1,80** (0,29)	-1,78** (0,29)	-1,78** (0,29)	-1,89** (0,31)
Post-comunisti	-1,04** (0,27)	-1,13** (0,26)	-1,27** (0,3)	-1,24** (0,29)	-1,31** (0,31)
Socialdemocratici	-0,71** (0,26)	-0,92** (0,28)	-0,78** (0,26)	-0,77** (0,26)	-0,77** (0,26)
Liberali	-0,83** (0,27)	-1,05** (0,28)	-0,95** (0,26)	-0,94** (0,26)	-0,99** (0,26)
Cristiano-Democratici	-0,63* (0,29)	-0,56 (0,30)	-0,45 (0,28)	-0,43 (0,29)	-0,46 (0,29)
Regionalisti	-0,31 (0,32)	-0,43 (0,35)	-0,43 (0,34)	-0,43 (0,33)	-0,52 (0,35)
Speciale	-0,66 (0,41)	-0,57 (0,41)	-0,61 (0,4)	-0,54 (0,4)	-0,63 (0,4)
<i>Stato</i> (rif. Gran Bretagna)					
Irlanda		-1,14** (0,4)	-1,01* (0,41)	-1,03* (0,41)	-1,06* (0,42)
Spagna		-0,77* (0,38)	-0,78* (0,39)	-0,84* (0,41)	-0,84* (0,40)
<i>Strategia</i>					
Dissenso			0,03 (0,04)	0,03 (0,04)	0,03 (0,04)
Distanza			0,16 (0,09)	0,15 (0,09)	0,15 (0,09)
<i>Anno</i> (rif. 1984)					
1989				-0,00 (0,23)	-0,03 (0,23)
1994				0,13 (0,23)	0,08 (0,23)
1999				0,45 (0,24)	0,41 (0,24)
2004				0,05 (0,22)	0,00 (0,21)
Successo					-0,01 (0,01)
Governo					0,22 (0,13)
Costante	3,07** (0,23)	3,30** (0,36)	3,07** (0,37)	2,95** (0,38)	3,14** (0,43)
R ² corretto	0,10	0,19	0,20	0,20	0,21
Δ R ² corretto		0,09**	0,01	0,00	0,01
N	384	384	384	384	384

Nota: * p < 0,05; ** p < 0,01; rif. = categoria di riferimento delle politomie; coefficienti B non standardizzati (errori standard in parentesi). I coefficienti delle *dummy* per Stato membro non sono riportati se non significativi.

Delle ipotesi presentate in letteratura per spiegare la salienza del tema europeo, trova la più ampia conferma l'importanza della famiglia politica. Ponendo i conservatori come categoria di riferimento, si può notare come tutti i coefficienti siano nella direzione che ci saremmo aspettati. A fini interpretativi, si ricordi che ogni coefficiente rappresenta la differenza tra il valore medio della categoria di riferimento (nel nostro caso, i conservatori) e il valore medio della categoria con cui si effettua il raffronto (ad esempio i verdi).

Come detto in precedenza (par. 2), in letteratura si ipotizza che i partiti conservatori cerchino di mobilitare gli sconfitti dal processo di integrazione (e, più in generale, di globalizzazione) attribuendo una maggiore salienza al tema europeo. I coefficienti negativi – e significativi ($p < 0,01$) nel raffronto con i verdi, i post-comunisti, i socialisti, i liberali e, anche se solo nella prima specificazione ($p < 0,05$), con i cristiano-democratici – indicano che, a parità di altre condizioni, i partiti nazionalisti e conservatori dedicano una maggiore attenzione al tema europeo. Le differenze in salienza sono particolarmente ragguardevoli con i partiti ambientalisti e post-comunisti. Sembrerebbe, detto altrimenti, che l'Unione Europea sia una carta meno importante nella competizione partitica, *ceteris paribus*, per quei partiti che si collocano alla sinistra dello schieramento politico¹³.

L'ipotesi che la salienza dell'Europa sia condizionata da specifiche condizioni nazionali trova anch'essa un certo riscontro nel modello. Complessivamente, il gruppo di variabili binarie utilizzate per catturare l'effetto del fattore nazionale spiega un ulteriore 9% della varianza della salienza del tema europeo (R^2 corretto) ed è fortemente significativo ($p < 0,01$). Pertanto, variazioni nella salienza del tema europeo risultano, almeno in parte, spiegate dallo Stato membro in cui la competizione partitica avviene.

Tuttavia, è in questo caso più difficile interpretare il significato dei singoli coefficienti. Ponendo come categoria di riferimento il Regno Unito – paese in cui l'Unione Europea è molto discussa, soprattutto in chiave critica – soltanto nel raffronto con Irlanda e Spagna i coefficienti sono significativi. Nello specifico, risultano essere anche negativi: non è forse un caso che questi due paesi siano tra coloro che più hanno beneficiato, utilitaristicamente parlando, dell'appartenenza alla Comunità/Unione Europea.

Venendo all'ipotesi che la varianza nella salienza dell'Europa sia spiegata dalla strategia dei partiti, dall'analisi qui riportata non emerge alcun supporto. Le variabili *dissenso* e *distanza* hanno un effetto molto debole e non significativo. Inoltre, il loro contributo esplicativo è, nel complesso, estremamente limitato. Curiosamente, il segno del coefficiente della variabile *distanza* è di direzione opposta a quella che ci saremmo attesi. La relazione tra queste due variabili sembrerebbe essere fortemente condizionata da un gruppo relativamente ristretto di partiti, tra cui l'UK

Independence Party, il Vlaams Block, i Republikaner, la Lega nord (nel 2004) e i comunisti greci, che presentano un'elevata distanza dall'elettore medio combinata ad una notevole salienza dell'Unione Europea. Tuttavia, l'effetto della "marginalità" di un partito sulla salienza resta di portata molto debole. La variabile *successo*, infatti, inserita nel modello 5 come controllo, non solo non è significativa, ma ha un coefficiente prossimo allo zero ($B = -0,01$)

Infine, la variabile *anno* (modello 4) ha un effetto molto limitato e non raggiunge la soglia della significatività statistica. La progressiva strutturazione di uno spazio politico sovranazionale e l'attribuzione di sempre maggiori competenze di *policy* agli attori comunitari non sembrerebbero, pertanto, accrescere la salienza dell'Europa nei programmi dei partiti.

6. Discussione conclusiva

Almeno tre elementi, due sostanziali e uno metodologico, emergono da questo lavoro. Il primo risultato di rilievo riguarda il *contenuto* dei programmi per le elezioni europee e, quindi anche se solo parzialmente, il discorso dei partiti in occasione delle campagne per le elezioni del Parlamento europeo. La tesi, pur molto sostenuta in letteratura, che l'Europa riceverebbe scarsa, se non nessuna attenzione da parte dei partiti non ha trovato riscontro. Al contrario, ciò che emerge dall'analisi dei programmi è che – almeno una volta ogni cinque anni – i partiti (e alcuni di essi in particolare) enfatizzano la carta europea, lasciando maggiormente sullo sfondo i problemi e i temi nazionali.

Certamente, la sempre più bassa partecipazione elettorale – crollata infine al 43% – e la diffusa percezione che i partiti e i media si concentrino su altre tematiche, piuttosto che su quelle europee, aprono degli importanti interrogativi sulla capacità dei programmi di incidere sul comportamento degli elettori e di penetrare significativamente nel discorso politico. In ogni caso, il dato chiaro che questo lavoro evidenzia è che l'Europa costituisce il focus centrale dei programmi elettorali dei partiti. Peraltro, sebbene l'analisi sviluppata non abbia potuto utilizzare i dati più recenti, numerosi contributi descrittivi ci autorizzano a pensare che i programmi elettorali si siano specialmente concentrati su temi e problematiche relativi all'Unione Europea anche nelle elezioni del giugno 2009 (Gagatek, 2010).

Un secondo risultato riguarda la *variazione* nella salienza dell'Europa. L'analisi statistica ha fornito sostegno all'ipotesi, proposta da Kriesi (2007), che la mobilitazione sull'Europa sia guidata dai partiti euroscettici e, in particolare, dalla destra conservatrice e neo-populista. Partiti come i Tories in Gran Bretagna, il Vlaams Block in Belgio o la Lega nord in

Italia darebbero, quindi, una particolare enfasi al tema europeo per “dare voce” agli sconfitti e agli scontenti dei processi di europeizzazione e globalizzazione. Un certo supporto si è, inoltre, riscontrato per l’ipotesi che la salienza dell’Europa dipenda da specifiche condizioni nazionali. In particolare, si è mostrato come, in paesi in cui si registrano storiche divisioni sull’Europa (come il Regno Unito), si tenderebbe a enfatizzare maggiormente l’Europa rispetto ai paesi caratterizzati da un ampio e diffuso consenso (come Irlanda e Spagna). Infine, non si è pervenuti ad un riscontro empirico positivo né per l’ipotesi che la salienza sia il risultato di scelte strategiche dei partiti, né per l’ipotesi che immagina una maggiore salienza dell’Europa nel tempo.

Il terzo elemento è più metodologico e riguarda l’utilizzo della codifica dei programmi elettorali effettuato dall’EMP. Il dataset dell’EMP rende possibile uno studio della salienza basato sui programmi, eliminando il problema della scarsa varianza (problematica per la validità delle stime) caratterizzante i programmi elettorali nazionali. La quota di varianza spiegata dal modello (0,21), benché non eccellente, sembra essere congrua con altri studi basati sui programmi elettorali – considerevolmente più problematici di dati generati da *expert survey* (Netjies, Binnema, 2007). I programmi per le elezioni del Parlamento europeo sembrerebbero, quindi, rappresentare un’importante alternativa per affrontare empiricamente questioni centrali per la democrazia nell’Unione Europea.

Appendice

Descrizione delle variabili indipendenti

Variabile	Descrizione
Famiglia politica	Operazionalizzata da 8 variabili <i>dummy</i> . La classificazione dei partiti nelle famiglie politiche è stata ripresa da Braun <i>et al.</i> (2006, p. 49) che, a loro volta, utilizzano la classificazione del CMP (Budge <i>et al.</i> , 2001). La classificazione in famiglie politiche avviene rispetto al momento della fondazione del partito. I partiti agrari – ormai una rarità nei sistemi politici europei – sono stati inclusi nella categoria “speciale”
Stato	Misurata da tante variabili binarie quanti sono gli stati membri dell’Unione Europea dopo l’allargamento a Est. Si sono esclusi Cipro e Malta per mancanza di osservazioni

Variabile	Descrizione
Distanza	Calcolata sottraendo alla posizione di ciascun partito sull'Unione Europea la posizione media dell'elettorato nazionale. Il posizionamento dei partiti sull'integrazione è stato ricavato dalle <i>expert survey</i> dell'Università di Chapel Hill (http://www.unc.edu/~gwmarks/data_pp.php). Il posizionamento dell'elettorato è stato ricavato dalla domanda di Eurobarometro: "In linea generale, pensa che [per il suo paese] far parte dell'Unione Europea sia <i>a</i>) un bene; <i>b</i>) un male; <i>c</i>) né un bene né un male" (Eurobarometro, Mannheim Trend File, 1970-2002; EB 62). La distanza tra il partito e l'elettorato è stata considerata al quadrato, così da avere una distanza euclidea (per un'identica operazionalizzazione, si veda Scott, Steenbergen, 2004, p. 174)
Dissenso	Ricavato dalle <i>expert survey</i> dell'Università di Chapel Hill (http://www.unc.edu/~gwmarks/data_pp.php). Misura il livello di dissenso interno ad un partito sulla posizione europea. Per ovviare ad un problema di non omogeneità della misura nelle <i>survey</i> , la si è standardizzata così da variare tra 0 – unità totale – e 10 – partito molto diviso
Anno elettorale	Variabile binaria. Le elezioni "suppletive" che fanno seguito ad un allargamento (1981, 1987, 1995) sono associate alla più vicina scadenza elettorale (1984, 1989, 1994)
Successo	<i>Proxy</i> per catturare la marginalità di un partito. Risultato (% voti) conseguito alle elezioni nazionali più prossime alle tornate elettorali per il Parlamento europeo (http://www.parties-and-elections.de)
Governo	Variabile binaria. Codificata 1 se il partito appartiene, al momento delle elezioni, ad una coalizione di governo (Woldendorp <i>et al.</i> , 2000, per i dati storici e vari siti internet governativi per quelli più recenti; Netjies, Binnema, 2007, p. 48, per un'operazionalizzazione differente)

NOTE

¹ Il Trattato di Lisbona ha introdotto un cambiamento importante rispetto alla nomina del Presidente della Commissione. L'art. 17.7 afferma: «*Tenuto conto delle elezioni del Parlamento europeo e dopo aver effettuato le consultazioni appropriate, il Consiglio europeo, deliberando a maggioranza qualificata, propone al Parlamento europeo un candidato alla carica di presidente della Commissione*» (corsivo aggiunto). Il potenziale di questo articolo potrà essere apprezzato, tuttavia, soltanto a partire dalle prossime elezioni, previste per il 2014.

² Per una rassegna della letteratura in materia, si rimanda a Bressanelli (2010).

³ Per ulteriori informazioni sul progetto, si veda <http://www.mzes.uni-mannheim.de/projekte/manifestos/>. La codifica dei programmi elettorali redatti in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo è proseguita, per l'anno 2009, nell'ambito del più ampio progetto PIREDEU – con base all'Istituto universitario europeo di Firenze. Per ulteriori informazioni, si rimanda a <http://www.piredeu.eu>

⁴ Giova qui ricordare che le “quasi-frasi” sono le unità di codifica nel CMP, e ciascuna di esse rappresenta la compiuta espressione di un'idea o tema politico. I tre livelli cui l'EMP si riferisce vengono allora definiti da: *a*) la cornice governativa (quale livello di governo? Quello nazionale, europeo o mondiale?) e *b*) l'obiettivo di *policy* (qual è il target? Lo Stato, la Comunità/Unione Europea o il mondo?)

⁵ Purtroppo, i dati relativi al 2009 non possono essere ancora utilizzati in questo lavoro, poiché la base-dati (cfr. EES, 2010) non è stata ancora (al giugno 2010) integrata con il codice che cattura il livello (nazionale, europeo o internazionale) cui si riferiscono le “quasi-frasi”.

⁶ Nel 2004, ad esempio, solo sette partiti hanno adottato il programma elettorale dell'europartito di cui sono membri, tra cui Forza Italia, che ha adottato il programma del Partito popolare europeo.

⁷ Questi i dati a disposizione per il 2004: 148 “Euromanifesto ufficiale” (90,5%), 6 “altro documento ufficiale” (4%), 2 “dichiarazione del leader” (1%), 1 “estratto del programma nazionale” (0,5%), 6 “altro” (4%).

⁸ Nel dizionario originale del CMP, le due categorie riferite all'Europa erano, semplicemente: “Integrazione europea: positiva” (categoria 108) e “Integrazione europea: negativa” (categoria 110).

⁹ Ragioni di spazio non ci consentono di descrivere le categorie esplicitamente a favore o contrarie alla Unione Europea (per cui si rimanda a Braun *et al.*, 2006).

¹⁰ Il solo partito verde presente nel dataset qui utilizzato proveniente dall'Europa centro-orientale è il piccolo “Per i Diritti Umani nella Lettonia Unita”, un partito che certamente non appartiene in senso stretto alla famiglia “verde”.

¹¹ I risultati di un'analisi fattoriale sulle categorie di supporto e opposizione all'Unione Europea riportate da Braun *et al.* (2006, p. 54, nota 7) confermano la validità del raggruppamento proposto, con l'eccezione della categoria riferita al Consiglio europeo. In effetti, il Consiglio europeo viene in genere ritenuto l'organo intergovernativo per eccellenza, dove i capi di Stato e di governo prendono importanti decisioni politiche all'unanimità. In ogni caso, tale questione non è di rilevanza per questo lavoro: la nostra variabile dipendente – la salienza dell'Europa – è calcolata come *somma* delle categorie aventi ad oggetto l'Unione Europea.

¹² Le risposte delle due *survey* (2006 e 1984-99) sono state standardizzate prima di integrarle nella stessa base-dati.

¹³ Vi sono, naturalmente, delle eccezioni. Il caso italiano, ad esempio, mostra come nella cosiddetta Seconda Repubblica siano i partiti di centro sinistra (Margherita e Democratici di sinistra), convinti sostenitori del progetto europeo, ad aver maggiormente giocato la carta europea nella competizione elettorale contro il centro destra (si veda Conti, 2003; 2009).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Braun D., Salzwedel M., Stumpf C., Wust A. M.
2006 *Euromanifesto Documentation*, MZES, University of Mannheim, Mannheim.

- Bressanelli E.
2010 *Le elezioni del Parlamento europeo: risultati elettorali nei paesi dell'Unione e nuovi equilibri nel Parlamento*, il Mulino, Bologna 2010, pp. 41-57.
- Budge I., Klingemann H. D., Volkens A., Bara J., Tanenbaum E.
2001 *Mapping Policy Preferences. Estimates for Parties, Electors, and Governments: 1945-1998*, Oxford University Press, Oxford.
- Conti N.
2003 *Party Attitudes to European Integration: A Longitudinal Analysis of the Italian Case*, SEI Working Paper n. 70, EPERN Working Paper n. 13, Brighton.
2009 *Tied Hands? Italian Political Parties and Europe*, in "Modern Italy", 14, 2, pp. 203-16.
- Davidson-Schmicht L. K.
2005 *The Content of European Parliament Election Campaigns: A Framework of Analysis and Evidence from Germany in 2004*, Jean Monnet Paper Series, 5, 6, University of Miami, Miami.
- Diez Medrano J.
2003 *Framing Europe*, Princeton University Press, Princeton.
- EES – European Parliament Election Study
2010 *Manifesto Study Data, Advance Release*, 01/04/2010, <http://www.piredeu.eu>
- Electoral Studies
2007 *Special Issue*, 26.
- Faas T., Wust A. M.
2007 *Saying and Doing (Something Else?): Does EP Roll Call Voting Reflect Euromanifesto Content?*, in M. Marsh, S. Mikhailov, H. Schmitt (eds.), *European Elections After Eastern Enlargement*, The Connex Report Series n. 1, Mannheim.
- Gagatek W. (ed.)
2010 *The 2009 Elections to the European Parliament*, EUI, Florence.
- Hix S., Lord C.
1997 *Political Parties in the European Union*, MacMillan, London.
- Jorgensen K. E., Pollack M. A., Rosamond B.
2006 *Handbook of European Union Politics*, Sage, London-New York.
- Kriesi H.
2007 *The Role of European Integration in National Election Campaigns*, in "European Union Politics", 8, 1, pp. 83-108.
- Ladrech R.
2002 *Europeanization and Political Parties: Towards a Framework for Analysis*, in "Party Politics", 8, 4, pp. 389-403.
- Lees C.
2002 *Dark Matter: Institutional Constraints and the Failure of Party-based Euroscepticism in Germany*, in "Political Studies", 50, 2, pp. 244-67.
- Mair P.
2000 *The Limited Impact of Europe on National Party Systems*, in "West European Politics", 23, 4, pp. 83-108.

- Marks G., Hooghe L., Nelson M., Edwards E.
 2007 *Party Competition and European Integration in East and West, Different Structure, same Causality*, in "Comparative Political Studies", 3, 2, pp. 155-75.
- Marks G., Wilson C., Ray L.
 2002 *National Parties and European Integration*, in "American Journal of Political Science", 46, 3, pp. 585-94.
- Marquand D.
 1978 *Towards a Europe of the Parties*, in "The Political Quarterly", 49, 4, pp. 425-55.
- Netjies C. E., Binnema H. A.
 2007 *The Salience of the European Integration Issue: Three Data Sources Compared*, in "Electoral Studies", 26, 1, pp. 39-49.
- Pennings P.
 2006 *An Empirical Analysis of the Europeanization of National Party Manifestos, 1960-2003*, in "European Union Politics", 7, 2, pp. 257-70.
- Reif K., Schmitt H.
 1980 *Nine Second Order National Elections – A Conceptual Framework for the Analysis of European Results*, in "European Journal of Political Research", 8, 1, pp. 3-44.
- Rohrschneider R., Whitefield S.
 2007 *Representation in New Democracies: Party Stances on European Integration in Post-communist Eastern Europe*, in "The Journal of Politics", 69, 4, pp. 1133-46.
- Scott D. J., Steenbergen M. R.
 2004 *Contesting Europe? The Salience of European Integration as a Party Issue*, in G. Marks, M. R. Steenbergen, *European Integration and Political Conflict*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 165-94.
- Sitter N.
 2002 *Opposing Europe: Euro-Scepticism, Opposition and Party Competition*, SEI Working Paper n. 56, OERN Working Paper n. 9, Brighton.
- Van der Eijk C., Franklin M.
 2004 *Potential for Contestation on European Matters at National Elections in Europe*, in G. Marks, M. R. Steenbergen, *European Integration and Political Conflict*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 32-50.
- Woldendorp J., Keman H., Budge I.
 2000 *Party Government in 48 Democracies*, Springer, New-York.